

Tamponi, il traguardo di 100 mila al giorno Ma il Veneto fa tre volte i test del Piemonte

Troppe differenze regionali. L'Iss: la Liguria non ha avviato la ricerca dei contatti dei positivi nel 10% dei casi

FABIODITODARO

Se non oggi, visto il giorno festivo, già domani l'Italia potrebbe tagliare un traguardo agognato negli ultimi mesi: l'esecuzione di 100 mila tamponi per la ricerca del coronavirus in 24 ore. L'obiettivo è alla portata, alla luce della crescita registrata negli ultimi cinque giorni (da 72.341 a 99.108 tamponi). Un dato che denota la maggiore capacità di rastrellare positivi, rispetto alla scorsa primavera. Ma oltre la superficie, i progressi sono a macchia di leopardo. Considerando aree del Paese colpite in maniera simile dal Covid-19 e con un numero di abitanti pressoché sovrapponibile, si scopre infatti una capillarità molto diversa nell'andare a caccia dei nuovi contagi.

Zaia fa tre volte il Piemonte

L'esempio più emblematico deriva dal confronto tra Piemonte (4,3 milioni di abitanti), Veneto (4,9 milioni) ed Emilia Romagna (4,459 milioni). Complessivamente, le tre Regioni hanno fatto registrare oltre 87 mila contagi: 32.784 a Torino e dintorni, 22.755 tra Rovigo e Belluno e 31.696 da Rimini a Piacenza. A (quasi) parità di abitanti, da febbraio a oggi nella Regione governata da Luca Zaia si è però riusciti a effettuare un numero di tamponi (oltre 1,5 milioni) rispettivamente doppio e triplo rispetto agli stessi raccolti in Emilia Romagna (884 mila) e in Piemonte (582 mila). Merito della strategia da «segugio» adottata fin da subito da Andrea Crisanti, il direttore del laboratorio di microbiologia e virologia dell'azienda ospedaliero-universitaria di

Padova: il primo a mettersi alla caccia del Sars-CoV-2 tra gli asintomatici, andando contro la posizione iniziale dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Ma merito, anche, di una struttura della medicina territoriale più capillare e in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini in tempi rapidi.

Il «contact-tracing»

Oggi il sistema sanitario è più preparato rispetto a marzo, quando a ricevere il tampone erano (quasi ovunque) soltanto i pazienti sintomatici. E, peraltro, in tempi nemmeno brevi. Ma da un'analisi più attenta dei dati contenuti nei report riservati dell'Istituto superiore di sanità e del ministero della Salute, si deduce che i dipartimenti di prevenzione delle Asl fanno fatica a risalire all'origine di tutti i contagi. Nella settimana compresa tra il 3 e il 9 agosto, per esempio, sono stati 686 i «nuovi casi di infezione confermata da Sars-CoV-2 per Regione non associati a catene di trasmissione note»: su un totale di 2.459 nuovi casi positivi accertati. In quell'arco di tempo, le situazioni più critiche hanno riguardato la Lombardia (305 casi di origine sconosciuta su 539 nuovi contagi), l'Emilia Romagna (104 su 304) e la Toscana (86 su 151). Mentre Liguria e Puglia non hanno nemmeno avviato la ricerca dei possibili contatti positivi in quasi il 10 e il 12 per cento dei casi positivi rilevati tra il 3 e il 9 agosto. Inevitabile che un affanno di questo tipo si ripercuota anche sul numero dei tamponi effettuati e processati, considerando peraltro che il numero di laboratori al lavoro non è uguale

dappertutto. Più larghe sono le maglie del tracciamento, meno profonda è la ricerca dei nuovi contagiati.

Il piano Crisanti

Il «contact-tracing» è considerato cruciale per evitare un autunno caldo. «Servono almeno 300 mila tamponi al giorno - è il leit-motiv che Crisanti ripete da giorni -. Questa attività non può però essere lasciata in balia delle diverse Regioni». L'appello sembra essere stato colto dal Governo, che al docente romano ha chiesto un piano d'azione per arrivare a triplicare il numero di italiani sottoposti alla ricerca del coronavirus. «Raggiungere la quota di centomila tamponi rappresenterebbe un significativo passo in avanti, ma in vista della ripresa della scuola e del ritorno nei luoghi di lavoro sarà necessario compiere uno sforzo in più», si allinea Roberta Siliquini, direttore della scuola di specializzazione in igiene e medicina preventiva dell'Università di Torino. Al di là delle diverse strategie messe in atto dalle Regioni, però, a preoccupare è la carenza di specialisti chiamati a compiere questo lavoro.

La scelta di aumentare i posti disponibili nelle scuole di specializzazione darà i suoi frutti soltanto tra quattro anni. E a poco potrebbero servire anche i 430 milioni di euro messi a disposizione dal governo per potenziare i dipartimenti di prevenzione, assumendo altri addetti al tracciamento dei contatti. «Di bandi attivi ce ne sono diversi, in tutta Italia - conclude l'esperta -. Ma gli specialisti già formati sono quasi tutti impegnati».

Twitter@fabioditodaro

TAMPONI ESEGUITI DA MARTEDÌ 25 A SABATO 29 AGOSTO IN ITALIA

